

SPORT E DISABILITÀ

SCRITTO DA SANDRA VINCENZI
PUBBLICATO IL 20 SETTEMBRE 2013

Parlando di sport e disabilità vengono in mente immediatamente le Paralimpiadi. Le Paralimpiadi sono sicuramente l'evento sportivo, dedicato alle persone disabili adulte, più noto e seguito, dal momento che si tratta di una manifestazione a livello mondiale, che richiama un'attenzione sull'evento che vede coinvolti tantissimi atleti e di conseguenza anche tanti spettatori. Inoltre si tratta di un evento che ha catturato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Lo spettatore che guarda questo evento, un po' per sensibilità, un po' per curiosità, un po' per l'attrazione verso il sensazionale, vede un'immagine positiva della disabilità, addirittura eroica e meritevole, che ha molto da insegnare a tutti: in quei corpi sorprendenti in cui abbiamo visto muoversi gli atleti delle Paralimpiadi a chi non è venuto in mente di tifare per il coraggio, per la volontà, per la forza d'animo di quegli atleti? Insieme con loro abbiamo condiviso il sogno di chi osa, di chi non si arrende, di chi va oltre i deficit, di chi mette al bando la frase "noi non possiamo".

Ci sono invece esperienze meno note che riguardano lo sport ed i bambini disabili. Sono esperienze molto belle ma poco conosciute, perché non raggiungono né i media, né i numeri delle Paralimpiadi, dal momento che sono rare.

Il CONI, nel suo regolamento per i Giochi della Gioventù che coinvolgono tutti i bambini, anche quelli disabili - dal momento che in Italia l'integrazione del bambino disabile è una prerogativa del nostro sistema scolastico e socio-assistenziale - prevede per gli alunni disabili la predisposizione di situazioni facilitanti la partecipazione, l'esecuzione e la valutazione delle gare sportive. Ma tutto questo succede una volta all'anno, ed è organizzato dalla scuola.

Quello che manca, per questi bambini, è la possibilità di imparare e praticare uno sport per tutti i giorni dell'anno, come per tutti gli altri bambini. Questo non succede per i bambini disabili perché, al di fuori della scuola, manca un modello di integrazione dei bambini disabili nello sport e di conseguenza il mondo dello sport non è attrezzato ad accoglierli perché: l'ambiente sportivo è stato fatto ed organizzato per le persone "tipo" e quindi in esso i disabili trovano molte barriere che ne ostacolano l'accesso e la pratica; perché mancano allenatori specializzati e sensibili al tema, come succede sempre all'inizio di qualsiasi esperienza pionieristica; perché manca nei dirigenti sportivi e nelle società la consapevolezza del dramma e della separazione ed emarginazione a cui questi bambini sono sottoposti, che ne aumenta lo svantaggio sociale.

E allora le Paralimpiadi? Appartengono al mondo dello sport adulto, e prima d'allora, per i bambini disabili c'è il vuoto, l'assenza di proposte sportive.

Mentre invece la pratica dello sport ci insegna che è meglio iniziare da bambini, e che le potenzialità che lo sport sviluppa in un bambino rappresentano un tesoro che viene messo subito a disposizione, senza aspettare che il bambino disabile diventi grande, ed accumuli svantaggi che appesantiranno il suo livello di autonomia e soddisfazione, e di conseguenza anche la spesa che il sistema sociale dovrà sostenere per fare i conti con la disabilità.

Quindi sarebbe proprio più naturale ed efficace che i bambini disabili potessero accedere da subito ad una pratica sportiva, per i numerosi vantaggi che ne trarrebbero. Di questi vantaggi ne parleremo in un successivo approfondimento.